

# Società e Territorio

## La briccola in spalla

A Masera, in Val Vigezzo, è nato un piccolo museo del contrabbando



► pagina 5

## Anker in Ticino

Un taccuino di viaggio di Albert Anker ci riporta all'estate del 1883 e al suo sguardo non scontato sulla realtà rurale ticinese dell'epoca

► pagina 6



## Un circo speciale

Annualmente almeno un centinaio di ragazzi sono coinvolti come protagonisti nelle attività del Circo Fortuna, dove ognuno ha la possibilità di esprimere il suo potenziale

► pagina 9



Le scuole elementari di Stabio progettate dall'architetto Carloni nel 1974. (Simone Mengani)

# Architettura e difesa del paesaggio

**Un ricordo** Si è spento l'architetto Tita Carloni, protagonista del mondo culturale e politico ticinese, apprezzato professore a Ginevra, divulgatore e interprete delle trasformazioni del nostro territorio

Paolo Fumagalli

Con la morte di Tita Carloni scompare non solo uno dei maggiori protagonisti del mondo culturale ticinese, ma anche un interprete impareggiabile della professione di architetto. Perché in lui andavano a coagularsi – e nella loro migliore accezione – due specificità che ne qualificano l'attività: il sapere progettuale e la conoscenza costruttiva. Carloni ha progettato edifici esemplari, dove ciò che importa non è tanto lo stile, ma l'aderenza al tema funzionale del momento, ne esprime di volta in volta i differenti contenuti, siano essi quelli dell'abitare o del lavorare. Non solo, ma questa aderenza al tema progettuale è poi condizionata dal luogo in cui l'edificio deve sorgere – isolato nella natura o dentro la città – e allora il volume architettonico si piega o si frantuma o al contrario si accorpa in un volume semplice, a dipendenza del territorio in cui va a inserirsi. Architettura che si potrebbe definire reattiva, quasi emotiva: in questo senso per Carloni

uno stile preconfezionato andava stretto – anzi non andava per niente – perché impediva proprio di esprimere quei valori che per lui l'architettura doveva trasmettere.

Ma l'architettura non si fa solo con le forme, occorre anche costruirla. Carloni conosceva perfettamente i materiali costruttivi, le loro specificità, i modi di combinarli, le regole e le logiche della statica. Una conoscenza dei materiali che da un lato affondava nella storia e nelle tecniche antiche e d'altro lato non gli impedivano di abbracciare materiali nuovi o inediti. Conoscenze nell'arte del costruire che gli permisero di realizzare edifici in mattoni, in cemento armato, in intonaco, in legno, con elementi prefabbricati: utilizzati di volta in volta non per capriccio, ma perché riteneva che un materiale si adattasse meglio al luogo in cui l'edificio doveva sorgere, oppure meglio esprimeva l'idea e la forma progettuale che voleva realizzare.

È con queste premesse progettuali e costruttive – apprese dapprima dal

padre Taddeo, pittore e insegnante alla Scuola dei pittori di Lugano, poi al Politecnico di Zurigo (dove si diplomò nel 1954) e successivamente nella pratica svolta negli studi di Rino Tami, di Peppe Brivio e a Parigi – che Tita Carloni ha svolto quello che con piacere chiamava il mestiere dell'architetto. Realizzando opere che si inseriscono nella continuità del periodo migliore dell'architettura del Ticino, quello dagli anni Cinquanta ai Settanta. Tra i molti edifici realizzati tre sono esemplari e significativi della sua attenzione per il luogo e per il sapere costruttivo: casa Balmelli a Rovio (1957, con Luigi Camenisch), costruita in pietra e legno, volume geometrico adagiato sulla collina di San Vigilio; Palazzo Bianchi in via Nassa a Lugano (1960), in cemento armato, dove è il rigore geometrico e la cadenza ritmata dei pilastri lo strumento per inserirsi nel tessuto storico della città; a Sorengo la casa parrocchiale, un'aggiunta in mattoni a vista posta a fianco dell'antica chiesa di Santa Maria Assunta. Occorre anche ricordare l'im-

portante incarico che svolse per l'Esposizione nazionale di Losanna del 1964, dove fu responsabile del settore «Art de vivre – Joie de vivre».

Questo lavoro professionale si interrompe quasi bruscamente nel 1970 con la sua adesione al Partito Socialista Autonomo: un impegno nel politico e nel sociale che Carloni vive, come è sua natura, con fervore e partecipazione e comporrà il brusco diradarsi degli incarichi pubblici e privati. Quello che in tedesco si chiama *Berufsverbot*. Certo, realizza ancora alcune opere, in particolare l'edificio OCST a Lugano (1971), l'istituto OTAF a Sorengo (in collaborazione con Luigi Snozzi e Livio Vacchini) e le scuole elementari di Stabio (1974), ma il periodo dei grandi progetti è oramai tramontato.

Un po' per reazione a questa situazione professionale, un po' – e direi soprattutto – per interesse personale l'impegno di Carloni si rivolge allora verso la didattica: architetto affermato, conosciuto e apprezzato in Svizzera, viene chiamato nel 1968 alla Scuola

di architettura dell'Università di Ginevra in qualità di professore di progetto e teoria. Un impegno che durerà fino al 1991.

Questo patrimonio fatto di profonda competenza nelle cose di architettura, di padronanza della storia e di quanto ci trasmette, di impegno nel sociale, di esperienza di vita vissuta negli atenei universitari e nei villaggi a contatto con la gente, di conoscenza di un territorio – il Ticino – percorso nelle sue valli e montagne si è coagulato infine in un vasto sapere culturale e in una lucida consapevolezza critica. Che Tita Carloni saprà poi tradurre nell'impegno che in massima parte lo ha occupato in questi ultimi decenni: a divenire uno straordinario divulgatore. Impegnato a raccontare e a interpretare quanto è successo e cosa succede al territorio, nella preoccupazione non solo di salvaguardarne i valori, ma di conservare – o di creare – una coscienza collettiva verso un bene prezioso che una volta consumato non si rigenera più: il paesaggio.